

Tiraboschi: addio al braccio di ferro Fiat-Cgil non ci saranno mai più altri casi Pomigliano

www.ecostampa.it

Intervista

L'economista: la cooperazione sarà la leva delle produttività. Torneranno gli investitori esteri

Alessandra Chello

Un sì che ricuce gli strappi. Dissipa gli alibi. E trasforma la contrattazione nel lievito della produttività. **Michele Tiraboschi**, ordinario di diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia, promuove a pieni voti l'accordo sulla rappresentanza appena nato.

È un'intesa che darà una svolta alle relazioni del mondo del lavoro?

«Certo. È un grande accordo per l'importanza di una firma unitaria in una querelle che ha a lungo diviso i sindacati e Confindustria. Poi, se diventerà storico o meno anche per le relazioni industriali più moderne, sarà solo il tempo a dirlo. Quel che è certo è che dopo una stagione di laceranti divisioni questo è davvero un buon segnale per l'Italia».

Cosa cambierà?

«Arriva la fine del braccio di ferro tra Fiat, Fiom e Cgil. Non accadranno più casi Pomigliano. Fino ad oggi abbiamo avuto Marchionne contro Landini e sullo sfondo i tribunali. Ora però il sindacato torna a fare il sindacato e non ci sono più alibi per

amministratori delegati e le imprese. Niente più strappi e barricate. E non si sprecheranno più neanche le risorse già centellinate in lunghi contenziosi legali».

I sindacati minori però sono preoccupati: temono di contare ancora meno...

«Fanno male. Perché la libertà di associazione resta comunque, dal momento che è stata fissata una soglia del 5% che rende ammissibili anche le rappresentanze minime. È chiaro che poi quando ci sono in ballo dieci idee diverse, allora sarà la maggioranza a prevalere. Ma d'altra parte non potrebbe essere diversamente: non si può certo pensare di bloccare l'intero Paese nel suo sviluppo per far quadrare tutti i cerchi».

Quali effetti potrà avere sulla produttività?

«Le regole certe sulle intese sono un toccasana anche agli occhi degli investitori stranieri. Perché viene data anche Oltreconfine un'immagine di stabilità del nostro Paese. D'ora in poi non ci saranno più scuse del tipo che non si viene nel nostro Paese perché non c'è la certezza del diritto e perché il tasso di litigiosità tra i sindacati è altissimo. Inoltre, si tratta di un accordo che è stato raggiunto senza chiedere niente al governo. E questo non è poco. Sembra che finalmente si sia compreso che la leva per smuovere la produttività

sta proprio nella contrattazione moderna e cooperativa».

Non sarà anche un modo per zittire gli scioperi?

«No, perché è un accordo tra le parti. Sarà effettivo solo se le parti stesse lo sosterranno ragionevolmente. Poi c'è l'impegno di non accendere conflitti e così resta intatta la libertà sindacale sulla base delle regole maggioritarie. Infatti il singolo può anche fare sciopero ma è chiaro che non avrà più alle sue spalle una schiera di associazioni sindacali».

Perché proprio adesso e non prima?

«È da sessant'anni che lo aspettiamo. Era da tanto che non si determinavano le regole sul voto dei lavoratori sui contratti. Ora i sindacati hanno capito finalmente che oltre una certa soglia non si può andare. Con le imprese che chiudono una dietro l'altra, i giovani che non hanno un posto di lavoro, la situazione in Italia è diventata davvero ingestibile. Ci vuole perciò una gran dose di serenità e di collaborazione».

E se alla fine fosse solo un'intesa virtuale?

«Spero proprio di no. Poi se diventa un'intesa all'italiana che si fa e non si applica allora... Ma se ammazziamo questo accordo prima che sia rodato allora non sapremo mai come sarebbero andate le cose. Perciò io dico: vediamo come va e tra un anno ne riparliamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attesa

Da sessant'anni aspettavamo la fine delle liti e dei tavoli separati

